UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La linguistica di Paolo Marzolo e il pensiero scientifico del suo tempo

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La linguistica di Paolo Marzolo e il pensiero scientifico del suo tempo / L. Savoia. - In: STUDI ITALIANI DI LINGUISTICA TEORICA E APPLICATA. - ISSN 0390-6809. - STAMPA. - 37, 3:(2008), pp. 511-548.

Availability:

This version is available at: 2158/356441 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

12 October 2024

Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, anno XXXVII, 2008, numero 3

LEONARDO M. SAVOIA *Firenze*

LA LINGUISTICA DI PAOLO MARZOLO E IL PENSIERO SCIENTIFICO DEL SUO TEMPO

La figura e l'opera di Paolo Marzolo[1], medico e linguista, dal 1862 professore di Grammatica e lingue comparate all'Università di Pisa, sono state presto messe in disparte dai nuovi paradigmi dell'indagine linguistica del secondo Ottocento, quali la linguistica storico-comparativa e la geografia dialettale. Su Marzolo ha pesato anche il giudizio liquidatorio di Graziadio Ascoli (Ascoli 1877: 42, n. 8) che vi vede un 'eterodosso geniale', che mira a un 'tentativo di glottologia universale' pur senza averne 'mezzi adeguati'. La continuità che lega le tematiche della linguistica di Marzolo alla linguistica settecentesca e ai motivi illuministici ancora ben presenti peraltro nella linguistica italiana a lui contemporanea, configura quella debolezza metodologica, quei 'pericoli infiniti', che Ascoli attribuisce alla grammatica comparata 'psicologica', orientata cioè a stabilire i 'differenti tipi idiomatici' e 'le varietà etniche del pensiero'. Il giudizio di Ascoli influenzerà la storiografia successiva; ad esempio, Tagliavini (1963: 138-135, 365) definisce Marzolo 'incurante dei nuovi indirizzi della linguistica storica' e ne sottolinea l'ideale 'ambizioso ed altissimo'.

In realtà, le comprensibili riserve ascoliane per un'indagine comunque troppo speculativa e carente dal punto di vista metodologico finiscono per oscurare non solo l'articolazione delle tematiche oggetto della riflessione linguistica di Marzolo, ma anche il legame che la unisce al pensiero scientifico del suo tempo. Questo contributo cercherà di approfondire entrambi questi punti riportandoli al quadro della linguistica italiana della metà dell'Ottocento, all'interno del quale si collocano le prospettive e i metodi della ricerca linguistica di Marzolo.

1. Linguistica illuministica e linguistica storica

A partire dalla dissertazione di laurea *De vitiis loquelae* (1834) che sostiene l'unificazione dei fenomeni intellettuali con quelli organici, Paolo Marzolo elabora una concezione naturalistica e organicistica del linguaggio. Alla sua opera principale, *Monumenti storici rivelati dall'analisi del linguaggio*, prevista in 16 volumi, della quale furono pubblicati il primo volume (*Parte prima*: *Saggio di storia naturale delle lingue*, Padova, 1847) e parti del terzo e del quarto, Marzolo cominciò a lavorare quando, dopo essersi laureato in medicina a Padova, svolgeva la professione di medico di campagna. In essa sono presenti i punti fondamentali della sua riflessione, volta a fissare una storia naturale del linguaggio nella quale il formarsi e l'evoluzione delle lingue dipendono da dispositivi sensoriali e organici connaturati all'uomo e in questo senso universali. In Marzolo il naturalismo universalistico e la grammatica generale dei filosofi del linguaggio illuministi si combinano con una concezione positivistica della natura umana, di tipo essenzialmente fisiologico, coerente con l'antropologia della metà dell'Ottocento. Un ruolo cruciale è svolto dall'ampia base di dati empirici comprendenti i fenomeni patologici e marginali del linguaggio, la conoscenza dei meccanismi fisiologici e anatomici, il confronto fra lingue. Così, nell'*Introduzione* ai *Monumenti storici*, le caratteristiche attestate dalle diverse lingue sono messe in relazione con caratteristiche organiche dei parlanti:

> Oltre lo studio della lingua dei fanciulli, degli stolti, dei balbi, quello delle classi inferiori del volgo, dei villici e dei selvaggi giovommi quindi a sviluppare la serie dei momenti che costituirono le lingue più perfezionate; perché queste classi si mantengono in una condizione stazionaria, ove ciascheduna corrisponde ai vari gradi che devono naturalmente percorrere … tutte le lingue prima di arrivare al classicismo letterario. Non è che la facoltà del pensiero differisca essenzialmente quanto al modo di svilupparsi e di agire in queste condizioni diverse …' (p. 15).

Questo approccio delinea un modello unificante dei fenomeni linguistici, dell'evoluzione e della differenziazione delle lingue, che si inserisce nel dibattito che in quegli anni oppone la scuola medica organicistica, di cui lui appunto si fa interprete, e le tendenze dei vitalisti (Barsanti, 2005). La sua stessa chiamata alla docenza universitaria può essere messa in rapporto con l'intento del ministro della Pubblica Istruzione, il fisico Carlo Matteucci, di dare impulso ad approcci scientifici per contrastare le dottrine metafisiche del tempo (Ceccarel, 1870). Ci possiamo chiedere quindi come si collocano le idee di Marzolo nel quadro della linguistica e del pensiero scientifico della

prima metà dell'Ottocento. Infatti, anche se a prima vista le tematiche che caratterizzano il lavoro di Marzolo appaiono fortemente ispirate alla linguistica settecentesca, tuttavia ad un attento esame risultano evidenti gli stretti rapporti dell'approccio e degli interessi di Marzolo con il pensiero scientifico del suo tempo.

Gli orientamenti più accreditati alla metà dell'Ottocento nella ricerca linguistica in Italia e in Europa si fondano sul paradigma storico-comparativo fissato nei lavori di alcuni autori tedeschi, in particolare il *Conjugationssystem* (1816) di Franz Bopp, la *Deutsche Grammatik* (1819, 1822[2]) di Jakob Grimm, la *Grammatik der romanischen Sprachen* (1836-1843) di Friedrich Diez. L'affermarsi di una metodologia storico-ricostruttiva mette in ombra la riflessione sui principi della grammatica generale, che aveva caratterizzato gli autori illuministi come De Brosses, Turgot, Beauzée, Court de Gébelin. La linguistica illuminista finalizzava infatti la comparazione fra lingue e la descrizione linguistica alla ricerca delle leggi e dei principi razionali che governano il linguaggio. La nuova metodologia storica mira a ricostruire i processi di evoluzione linguistica e i rapporti di parentela fra le lingue ricorrendo al confronto dei dati e all'individuazione di corrispondenze regolari e sistematiche nella fonetica o nella morfologia di lingue diverse, affini per ipotesi, viste come prove di uno sviluppo storico fra lingue imparentate.

Anche se il passaggio fra la linguistica settecentesca e quella storico-comparativa è stato riportato ad un vero e proprio salto dal punto di vista concettuale, la cesura non è così netta. Negli anni di transizione alla linguistica storico-comparativa, in mancanza di un modello descrittivo efficace, la descrizione linguistica trova uno sbocco tipico nelle raccolte di dati e di testi. Il *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità et diversità* (1784) e il *Saggio pratico delle lingue* (1787) del gesuita spagnolo Lorenzo Hervas y Panduro (1735-1809), il *Mithridates oder allgemeine Sprachenkunde* (1806-1817) iniziato da Johann Christoph Adelung e terminato dal Vater, l'*Atlas ethnographique du globe* (1826) di Balbi assolvono a un comparativismo approssimativo e nello stesso tempo affermano procedimenti di tipo empirico. In particolare nel comparativismo dell'inizio del secolo si continuano alcuni punti teorici e alcune tematiche fissati dalla linguistica illuminista, come l'indagine comparativa, l'origine agglutinativa delle flessioni, il rapporto fra 'genio della lingua' e nazione, accettandone in genere anche gli ambiti di ricerca e la terminologia per quanto inseriti in una diversa sensibilità storica e culturale (Kukenheim 1962, Timpanaro 1969, 2005 [1973], Diderichsen 1974, Savoia 1981, 2001, Aarslef 1984 [1982], Morpurgo Davis 1994). Nel *Conjugationssystem* (1816) di Franz Bopp come

in *Undersøgelse* (1818) di Rasmus Rask vi sono infatti gli schemi interpretativi della 'grammatica generale' e della comparazione che nella seconda metà del settecento erano alla base della ricerca della lingua originaria, delle lingue madri e delle parentele linguistiche.

Il paradigma ufficiale della linguistica si allinea quindi all'universo simbolico, al sistema di idee e di valori che impongono alla cultura ottocentesca uno schema interpretativo storico-evolutivo nell'analisi dei fenomeni antropologici, sociali e naturali. Anche i modelli dell'indagine biologica rispecchiano l'interesse per la spiegazione storica, in primo luogo la teoria darwiniana della selezione naturale, vista come la chiave di lettura più adeguata per trattare i processi di trasformazione, nella società come nella natura:

> Darwin belonged to an age that had discovered historical explanations and was becoming preoccupied with change and the reasons for it, as Europe experienced encreasing rates of social and political transformation. In biology, the continous accumulation of fossils made their history more and more problematical … So here was the third ingredient [natural selection] that gave Darwin the recipe for a dynamic theory of evolution … The different types of organisms are just arbitrary groupings of continually changing of populations into convenient categories … These categories are a result of the history of adaptive response to changing environments and the accidents of heredity … Now history begins to play a really significant role in evolution (Goodwin 2001: 20, 22).

All'interno di questo quadro epistemologico, non sembra così strano che un autore come Marzolo, di formazione medica, concepisca il linguaggio in una prospettiva di storia naturale, nella quale il comportamento umano è riportato ai meccanismi fisici sottesi ai fenomeni naturali. La figura di Marzolo appare meno eccentrica di quello che il giudizio di Ascoli, riportato sopra, suggerisce, dato che il formarsi del metodo storico dell'indagine ottocentesca si correla strettamente ai paradigmi che si affermano nell'indagine naturalistica (evoluzionismo, monogenesi/ poligenesi delle specie, ecc.). D'altra parte questi interessi non nascono improvvisamente ma sviluppano riflessioni e teorie ampiamente dibattute nel secolo precedente.

2. La ricerca linguistica come filosofia della storia: la ricostruzione delle antiche culture

Per quanto le tendenze di carattere positivistico diventino prevalenti nella seconda metà dell'Ottocento, l'eredità illuministica è ben presente nel

dibattito su questioni come quelle dei rapporti genetici fra le lingue e dell'origine del linguaggio; ad essa inoltre si deve il requisito fondante della scienza moderna, cioè l'unità del metodo scientifico (cf. pf. 4.4). In particolare già nella linguistica del settecento l'etimologia ha un valore euristico cruciale "per la teoria generale del linguaggio, e per una ricostruzione della storia filosofica dell'uomo" (Morpurgo Davis, 1994: 46-47). Ad esempio per De Brosses l'etimologia può servire a "recouvrer en partie les anciennes langues, en écomposant les langues modernes" (De Brosses, 1765: 94). Turgot rende esplicito il rapporto fra etimologia e teoria generale del linguaggio nella voce *Étymologie* (1756) nel volume VI dell'*Encyclopédie*. In esso stabilisce il nesso fra etimologia, origine della specifica lingua e teoria del linguaggio, assumendo che:

> L'application la plus immédiate de l'art étymologique est la recherche des origines d'une langue en particulier: le résultat de ce travail … est une partie essentielle … de la connoissance complete du sistème de cette langue … ces préliminaires sont indispensables pour saisir … la théorie générale de la parole et la marche de l'esprit humain dans la formation et les progrès du langage … Cette théorie est la source d'où découlent les règles de cette grammaire générale qui gouverne toutes les langues (p. 99).

L'etimologia si inquadra quindi in un indirizzo epistemologico di più vasta portata che mira alla "ricerca delle origini di una lingua particolare" come presupposto per "la teoria generale della parola e del cammino dello spirito umano" (Formigari, 1972: 140), nei termini formulati in *Réflexions philosophiques sur l'origine des langues, et la signification des mots* (1748) da Maupertuis:

> Questo studio è importante non solo per l'influsso che le lingue hanno sulle nostre conoscenze, ma anche perché nella costruzione delle lingue è dato ritrovare orme dei primi passi dello spirito umano. Forse per questo i *gerghi* dei popoli più primitivi potrebbero esserci di maggiore utilità … e meglio ci insegnerebbero la storia del nostro spirito … È vero che tutte le lingue … furono semplici nei loro inizi … Ma ben presto le idee si combinarono fra loro e si moltiplicarono; e furono moltiplicate le parole, … Poiché le lingue sono uscite da questa loro prima semplicità … risaliamo all'origine delle lingue e vediamo attraverso quali gradi esse si sono formate (in Formigari, 1971: 73-75).

Oltre che dagli enciclopedisti la cultura italiana riprende idee di questo tenore dal pensiero di Vico, che fissava questa particolare funzione conoscitiva delle lingue nei due assiomi seguenti:

> XVII I parlari volgari debbon esser i testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo ch'essi si formaron le lingue.
> XVIII Lingua di nazione antica, che si è conservata regnante finché pervenne al suo compimento, dev'esser un gran testimone de' costumi de' primi tempi del mondo (Vico 1744, in Nicolini 1953: 441).

L'indagine linguistica come mezzo fondamentale nella ricostruzione delle antiche culture scomparse è al centro della riflessione linguistica del primo Ottocento. Essa riveste più ruoli, correlandosi alla questione dell'origine delle lingue, della natura delle differenze linguistiche, del sostrato, del processo storico che ha portato a differenti lingue. Carlo Cattaneo nel saggio *Sul principio istòrico delle lingue europèe* (1841) definisce così i compiti e i contenuti della linguistica:

> La linguìstica è surta naturalmente dalla contemporanea cognizione di molte centinaia di linguaggi vivi e morti … Questo nuovo studio, indagando le ìntime somiglianze e dissimiglianze delle varie lingue, tanto pel suono dei vocaboli, quanto per le diverse maniere di derivarli, comporli e collegarli, le òrdina primamente in famiglie; e cerca poi nelle istorie dei pòpoli le remote cause per cui si communicàrono fra loro quei particolari modi d'annunciare i loro pensieri … Intanto i dialetti rimàngono ùnica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria, e non lasciò monumenti. Giova dunque raccògliere con pietosa cura tutte queste rugginose reliquie; studiare in ogni dialetto la pronuncia e gli accenti; notare quanto il suo dizionario ha di commune colla lingua nazionale e quanto ha di diviso (Cattaneo 1841, in *Opere scelte* 1972: 160, 201-202).

La concezione storico-sociale del linguaggio delineata dal Cattaneo sul *Politecnico* è riproposta da Biondelli, nel *Saggio sui dialetti gallo-italici* (1853):

> Sebbene principal nostro divisamento fosse il raccògliere in questo Saggio le voci che, per la forma e la significazione loro, si pòssono riguardare come rùderi degli antichi linguaggi itàlici … (Biondelli, 1853: XXXVII).

Il *Saggio* del Biondelli condensa le linee metodologiche della linguistica descrittiva italiana della prima metà dell'Ottocento. In esso si combinano la conoscenza della nuova glottologia comparativa, l'interesse per la raccolta di documentazione empirica, componenti della riflessione linguistica settecentesca con riferimenti ad autori come Locke, Condillac, Rousseau, Herder, degli approcci psicologici tipici degli 'idéologues'.

Marzolo si colloca a sua volta in questo ambito di interessi, proponendo una teoria generale della parola, una storia naturale delle lingue, intesa

come chiave di lettura della storia dei progressi dell'umanità, una storia 'delle nazioni'. Questa prospettiva metodologica è già definita in *Monumenti storici*, e ripresa poi nei lavori successivi.

> L'Opera … deve servire di base coll'autenticare le etimologie alla dimostrazione dei temi storici ai quali si verranno applicando. Questa parte preparatoria avrà fatto passare la linguistica al rango di scienza naturale … Ma io noto le leggi eterne dietro le quali si producono, crescono, si tramutano e periscono; leggi comuni a tutte, perché tutte partite dalle stesse condizioni dell'umana natura e dei suoi bisogni in società. Perciò questa parte del mio lavoro si potrebbe dirsi fisiologia delle lingue … (Marzolo, 1847: 22).

Nel saggio *Dell'applicazione della storia naturale delle lingue alle investigazioni della storia delle nazioni* (Marzolo, 1860:7) ribadisce il valore conoscitivo dell'etimologia, vista come 'mezzo di investigazione storica', per cui:

> le lingue come prodotti dello spirito dell'umanità... rivelano una forma nazionale per riconoscere la somiglianza o la diversità delle razze... Paragonate fra loro le lingue, e considerate come aspetti della storia naturale dello spirito... sono divenute una ricca sorgente del sapere storico... ci conducono... in un oscuro passato, tale cui non arriva nessuna tradizione.

La combinazione dello schema storico con le considerazioni di ordine fisiologico e percettivo sono anche alla base del *Brevissimo sunto della storia dell'origine dei caratteri alfabetici* (Marzolo, 1857: 14):

> Dal momento in cui un disegno, dalla semplice rappresentazione d'un oggetto passa a pretendere invece alla ricordanza d'un suono, tale disegno è una vera nota vocale, fonetica … Dunque le rappresentazioni imitative d'una quantità d'oggetti poterono passare ad uso di note vocali; ed appunto di tali disegni imitanti degli oggetti e quindi riguardanti i loro nomi si costituirà quell'alfabeto nato tra un popolo di lingua semitica …

La linguistica comparativa, i procedimenti etimologici e la ricostruzione linguistica e storico-culturale hanno un ruolo cruciale nell'ideologia nazionale che investe l'Europa dell'Ottocento e del Novecento, in quanto forniscono la base scientifica per la riabilitazione e l'identificazione delle diverse lingue nazionali (Anderson, 2000 [1991]). Il metodo storico-ricostruttivo risulta in questo senso funzionale alle idee nazionali che proprio nei primi decenni dell'Ottocento alimentavano i movimenti di rinascita nazionale facendo leva sull'identità e sull'antichità storica dei diversi popoli

e delle diverse culture. In effetti l'affermarsi di prospettive metodologiche e strumenti di analisi è almeno in parte funzionale alle dinamiche culturali che caratterizzano una società in determinati momenti storici. Ciò sembra valere in generale per le idee e gli schemi interpretativi della scienza, estendendosi anche ai paradigmi interpretativi applicati ai fenomeni naturali. Specificamente, Anderson (2000 [1991]) correla le principali categorie che classificano il mondo reale e le nostre esperienze in schemi basati sul contrasto tra identità culturali, sociali, storiche, diverse a costrutti concettuali che si determinano col processo di formazione delle identità nazionali:

> La "trama" di questo pensiero era una griglia classificatoria totalizzante, che poteva essere applicata con infinita flessibilità su qualsiasi cosa cadesse sotto il controllo, reale o presunto, dello stato: persone, regioni, religioni, lingue, prodotti, monumenti, e così via. L'effetto di questa griglia fu di dare a ogni cosa un'identità precisa: questo, non quello, qui, non lì (Anderson, 2000 [1991]: 207).

Al collegamento fra schemi dell'analisi scientifica e orientamenti ideologici non sfugge la formazione dei procedimenti etimologici e della ricostruzione linguistica e storico culturale ad essa connessa che caratterizzano gli studi linguistici nell'Europa dell'Ottocento e del Novecento. Ad esempio, Rotsaert (1979) mostra che gli studi etimologici tedeschi della prima parte dell'Ottocento si ricollegano alla 'riabilitazione' del tedesco operata dalla ricostruzione indoeuropea applicando in ambito lessicografico una metodologia basata sulla comparazione indoeuropea, come nel caso dell'*Althochdeutscher Sprachschatz oder Wörterbuch der althochdeutschen Sprache* (1834-46) di Graff. Come sottolinea Rotsaert (1979: 311): 'Scoprire l'etimologia delle parole significa in effetti per Graff ritrovare l'espressione originale dell'anima e dello spirito del popolo tedesco ['Der Geist des Volkes']'. Successivamente si afferma una prospettiva propriamente storica, indirizzata ad una ricostruzione interna al vocabolario tedesco, che trova espressione ad esempio nell'*Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* di Kluge (1883, 1899), che rispecchia nuovi interessi di tipo puristico, volti alla rivalutazione del lessico tedesco.

Questo particolare ruolo dell'etimologia e in generale dei nuovi metodi di indagine storica nella creazione dell'identità nazionale è messo in evidenza da Marzolo (1860: 8):

> Gli splendidi risultati che lo studio filosofico delle lingue fece in Germania da quasi mezzo secolo facilitano le investigazioni sul carattere nazionale delle lingue …

Un altro interessante esempio nel quale la pressione delle idealità nazionali e l'individuazione di una specificità linguistica e culturale sono preminenti è fornito dalla linguistica albanologica. In *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri* e in *Studi etimologici della lingua albanese* di Dorsa (Dorsa 1847 e 1862), la debolezza metodologica e le procedure etimologiche di stampo vichiano e gébeliniano lasciano trasparire un intento storico-culturale coerente con l'ispirazione civile della linguistica coeva:

> ... far risaltare l'antichità antiomerica dell'idioma albanese, mettendolo in comparazione principalmente col greco e latino primitivi. Le autorità dei dotti e in special modo di Malte-Brun, Court de Gébelin, Mazocchi, ci guideranno per seguire alcun altro punto di affinità con gli altri idiomi indoeuropei, e anche semitici derivati pure in origine da una madre comune. Seguiremo lo svolgimento delle parole guidati dalle stesse leggi onde si svolgono le idee, e invocando a maestro il Vico … forse ci sarà dato di tracciare in qualche modo una storia ideale della lingua albanese … (Dorsa 1862: 8-10).

3. Temi della linguistica di Marzolo: la formazione delle lingue; le lingue come sistemi di segni

Il ricorso all'etimologia e alle corrispondenze lessicali per la ricostruzione delle civiltà originarie, caratterizza fin dall'inizio la linguistica storico-comparativa; basti pensare a *Les origines indo-européennes* di Adolphe Pictet, che l'autore concepisce come un 'saggio di paleontologia linguistica'. Rispetto a questa impostazione storica Marzolo ha una finalità diversa. Pur consapevole della nuova glottologia comparata e dei suoi risultati, mira infatti ad una ricostruzione dei processi di natura fisiologica che portano alla creazione delle parole; persegue cioè una finalità strettamente collegata a questioni come appunto l'origine del linguaggio e la lingua originaria.

A questo proposito in *Monumenti storici* Marzolo distingue tre cause naturali nella formazione dei vocaboli: parole di origine automatica, come le parole formate da elementi labiali per 'madre' e 'padre', parole di origine patetica, cioè basate sulle interiezioni, parole di origine onomatopeica. In realtà Marzolo concepisce l'idea di 'prima età linguistica' non nel senso di lingua primitiva e originaria, quanto come l'insieme de 'i prodotti delle disposizioni vocali dell'uomo in contatto col suo simile, giusta le varie circostanze organiche e quelle estrinseche'. L'idea di Marzolo è che la maniera in cui ora si producono nuove parole o cambiano quelle esistenti dipende dagli stessi meccanismi fisiologici alla base dell'ipotetica prima lingua, per cui la 'storia naturale delle lingue' è una prova della 'continuità del proces-

so ideologico-fonetico', cioè del processo attraverso il quale successioni di suoni si abbinano a significati. Inoltre Marzolo fornisce una teoria dell'origine dei vocaboli, proponendo che sequenze di elementi fonetici sono prodotte inizialmente in connessione con oggetti del mondo reale (onomatopee), con stati emotivi (interiezioni) e con meccanismi automatici di articolazione (parole infantili). L'espandersi e il convenzionalizzarsi dei significati è un processo successivo, legato all'uso dei termini via via introdotti: 'la nomenclatura fu distribuita di mano in mano e progressivamente giusta i bisogni d'espressione dell'uomo agli atti ed agli oggetti …' (p. 237).

È evidente la dipendenza della spiegazione di Marzolo dai testi fondamentali della linguistica illuminista, per la quale i fenomeni linguistici riflettono proprietà generali del linguaggio, e più precisamente si conformano a dispositivi che sono universalmente presenti nella mente e nell'organismo umani. L'individuazione di tali dispositivi avrebbe permesso di ricostruire proprietà della lingua originaria, o almeno di caratterizzare la base naturale del linguaggio. Beauzée nella voce *Langue* (B.E.R.M. 1759, in Formigari 1972) individua tipi di suoni e di parole naturali:

> Un primo ordine di parole che possiamo considerare naturali, perché si ritrovano almeno approssimativamente eguali in tutte le lingue e dovettero far parte del sistema della lingua primitiva, sono le interiezioni, effetti necessari della relazione stabilita dalla natura fra certe affezioni dell'animo e certe parti organiche della voce … Un secondo ordine di parole rispetto al quale tutte le lingue hanno ancora un'analogia comune … sono le parole infantili determinate dalla maggiore o minore mobilità di ogni parte organica dello strumento vocale e insieme dalle esigenze dell'animo o dalla necessità di dare un nome agli oggetti esterni' (in Formigari, 1972: 185, 186).

Nella *Grammaire Générale* Nicolas Beauzée (Beauzée, 1767) assume che le differenze fra le lingue siano semplicemente applicazioni differenti di "principes généraux du Langage" che dipendono dalla natura stessa. In conclusione è possibile sostenere che tutti i popoli della terra, "malgré la diversité des idiômes, parlent absolument le même Langage'.

Particolarmente puntuale è la corrispondenza fra lo schema di Marzolo e il *Traité de la formation méchanique des langues, et des principes physiques de l'étymologie* di Charles De Brosses (De Brosses, 1765). Nel *Traité* (Libro I, cap. VI) le cause naturali che determinano la nascita di una lingua primitiva sono riportate a cinque ordini di parole primitive: le interiezioni; le parole necessarie nate dalla conformazione dell'organo (le parole infantili); le parole quasi necessarie; le onomatopee; le parole che per natura sono adeguate a certe classi di cose. De Brosses commenta:

> C'est une chose curieuse sans doute que … de voir que ces rapports se trouvant les mêmes par-tout où il y a des machines humaines, établissent ici, non plus une relation purement conventionelle, telle qu'elle est d'ordinaire entre les choses et les mots, mais une relation vraiment physique et de conformité entre certains sentiments de l'ame et certaines parties de l'instrument vocal … La voix du doute et du dissentement est volontiers nazale *hum, hom, in, non* … Je l'ai déja remarqué que le son nazal appartient naturellement à la négation … (De Brosses 1765: 224 e sgg.). L'enfant commence donc à se servir des lettres labiales, puis des gutturales … Ainsi dans toutes les langues les syllabes, *Ab, Pap, am, ma* sont les premiers qu'ils prononcent.. Il n'y a point de langue en aucune contrée où les mots de *Pere, mere, et mammelle* ne viennent de ces racines … Les mots *Baba, Pappa, Mama, Atta, Tata, Gaga, Nana*, sont des racines primordiales nées de la nature humaine, et dont la naissance est une conséquence absolue de cette vérité physique, l'*homme parle* … Il faut inférer de ceci que ces petits mots *Papa* et *Maman* … sont primitifs et radicaux pour toutes les langues du monde; qu'il n'est pas besoin d'admettre ici de dérivation d'une langue à une autre … (De Brosses, 1765: 231 e sgg.).

Se le parole hanno un'origine naturale, tuttavia il loro funzionamento come segni costituisce il risultato della capacità umana di utilizzare suoni o oggetti come segnali. La questione del rapporto fra segno linguistico, idee e mondo esterno costituisce uno dei punti concettuali fondamentali della riflessione di Marzolo. Nuovamente, si tratta di un interesse che certamente ha importanti esempi nei filosofi illuministi. Basti pensare alle *Réflexions philosophiques sur l'origine des langues, et la signification des mots* (1748, in Formigari 1971) in cui Maupertuis formulò una teoria in cui le parole, cioè i 'segni', corrispondono alle percezioni e alle idee dell'uomo e possono influenzare la nostra conoscenza del mondo:

> I segni per mezzo dei quali gli uomini hanno designato le loro idee hanno tanta influenza su tutte le nostre conoscenze, che io credo che ricerche sull'origine delle lingue e sulla maniera in cui queste si sono formate meritino pari attenzione … (in Formigari 1971: 75).

La natura dei sistemi linguistici come insiemi di segni è oggetto anche della riflessione di Manzoni, in particolare negli scritti inediti *Della lingua italiana* (Poma e Stella 1974; Savoia 1984). Manzoni mette a punto una concezione della lingua come totalità di segni istituita e garantita dall'uso che applica nei saggi relativi alla questione della lingua. La teoria del segno manzoniana ha al suo centro una precisa nozione del meccanismo di significazione:

> E qui siamo portati a riconoscere … un'identità … essenziale, tra i vocaboli e le regole grammaticali. Sono ugualmente mezzi di significazione, o in altri termini, sono segni ugualmente … Per *segno* infatti s'intende una cosa qualunque la quale serva a indicarne un'altra, per mezzo d'una relazione, o che abbia naturalmente con essa, o che sia stata stabilita da una convenzione (Poma e Stella, 1974: 632-634).

Marzolo si inserisce quindi in una linea teorica indirizzata alla caratterizzazione delle lingue come sistemi che generano significati. Si tratta di un tema che verrà ripreso alla fine dell'Ottocento mentre è generalmente trascurato dalla linguistica storico-ricostruttiva prevalente ormai, come si è visto, alla metà del secolo. Marzolo propone una teoria dei segni e della conoscenza basata sullo schema a tre elementi, il concetto (l'idea), la percezione dell'oggetto e il segno, sintetizzabile con le definizioni che ripropone per esempio nei suoi scritti sul *Politecnico*, dove nota che:

> Le idee non si percepiscono per opera del mondo esteriore, ma sì sono atteggiamenti del centro sensibile indotti da una precedente azione dell'oggettività sul *me* … la parola non agisce sull'ascoltatore se non suscitando le idee che già esistono in quello, cioè determinando … le associazioni delle altre sensazioni che già furono contemporanee nelle volte antecedenti in cui ha udita la parola (Marzolo, 1861b: 557, 558).

La questione del segno, come strumento fondamentale della semiotica umana, rappresenta una delle questioni principali della riflessione teorica di Marzolo (cf. Marzolo 1857, 1861a, c) e trova nel *Saggio sui segni* (Marzolo, 1866) una compiuta trattazione. In esso la capacità umana di collegare segni e significati viene riportata a una teoria generale del segno:

> Segno per sé assolutamente non esiste; ma sì ogni cosa può diventar segno per certi rapporti di contingenza con gl'individui; l'essere segno non è una condizione della cosa, ma sì un'azione di questa sopra dato soggetto senziente (Marzolo 1866, in Lauretano 2003: 112-113).

3.1. *La linguistica applicata: osservazione empirica e teoria dei segni*

L'interazione fra osservazione empirica e riflessione teorica costituisce una costante nella ricerca linguistica di Marzolo e dà luogo a interessanti proposte applicative. Questo vale per le sue ricerche sui sordo-muti su cui scrisse negli anni '60 alcuni interventi sul *Politecnico*, che concorrono a definire alcuni punti del suo pensiero. In particolare Marzolo (1861b) critica le opinioni sul linguaggio invalse fra i medici, per cui ad esempio le parole avreb-

bero la capacità di introdurre le idee, mentre, secondo Marzolo, è corretto assumere che il rapporto fra parole e idee è mediato dalle sensazioni di cui le parole suscitano la reminiscenza. In questa prospettiva, Marzolo (1862b: 559) sostiene il ricorso ai segni visivi come mezzo per sviluppare le capacità intellettuali dei sordo-muti, dato che appunto gli oggetti costituiscono la prima fonte di conoscenza. A questa concezione si richiamano le proposte sull'insegnamento delle lingue in Marzolo (1861c), dove è sostenuta la validità di un metodo che combini la parola con la conoscenza dell'oggetto in quanto appunto la parola non 'ha senso' per se stessa ma ne facilita la reminiscenza:

> Per questo rapporto delle parole colle cose, senza del quale le parole stesse riescono un suono ozioso, … si deve aver riguardo nell'istruzione, che le parole che si danno ad apprendere, e le loro serie riunite in discorso, dieno nozioni vere, certe delle cose … Le parole pertanto non avendo rapporti colle idee, se non per accidente, … ne avviene che lo studio della lingua per sé sola (come si usa) riesce l'esercizio più nojoso e grave ed inutile … Studio invece dell'istitutore sarà d'immedesimare la parola colle cose, sia immediatamente trattandosi dell'insegnamento primitivo della lingua materna, sia mediatamente, se trattisi di una seconda lingua, col mezzo della lingua conosciuta … Le lingue si possono imparare in due maniere, primo conversando, secondo leggendo e studiandole sui libri (Marzolo, 1861c: 579, 581-2, 584).

La critica dei metodi d'insegnamento basati sullo studio libresco delle forme si fonda sull'osservazione, ripresa anche in altri suoi saggi, che i significati delle parole sono interpretabili solo in rapporto alle circostanze esterne che li hanno fissati, per cui 'Per penetrare nell'intelligenza intima di una lingua nuova, non bastano le cognizioni che già si hanno della propria, perché i significati delle parole sono un effetto degli eventi speciali occorsi ad un dato popolo ed ad un dato tempo. Di qui viene la grande difficoltà di apprendere le lingue morte in confronto delle viventi … (p. 593)'. Il modificarsi continuo del rapporto fra il segno e la reminiscenza che suscita, e d'altra parte, il ruolo cruciale che i segni hanno nel rendere possibili le 'stesse reminiscenze' in qualunque tempo rappresentano in effetti questioni essenziali della riflessione teorica di Marzolo, discusse in particolare nel *Saggio sui segni* (Marzolo 1866, in: Lauretano 2003).

4. L'origine del linguaggio e la differenziazione linguistica: monogenesi e poligenesi

L'esplicita collocazione in una prospettiva uniformista dei fenomeni linguistici e l'impostazione della questione dell'origine del linguaggio deli-

neate da Marzolo costituiscono due punti concettuali strettamente connessi con il dibattito scientifico contemporaneo:

> ... io sono persuaso che nel presente saggio di storia naturale delle lingue si tocchi la continuità del processo ideologico-fonetico che mai non fu interrotta nell'umana società … Sotto il tema della prima età linguistica si considerano in effetto i prodotti delle disposizioni vocali dell'uomo in contatto col suo simile, giusta le varie circostanze organiche e quelle estrinseche … Il mio concetto di prima età linguistica non le assegna posto preciso nella serie dei tempi, né avanza teoremi sulla località e sulla maniera di stato … Dove fu contatto d'uomo con uomo ivi fu ricambio d'umana voce … (Marzolo, 1847: 80).

L'idea dell'uniformità dei fenomeni linguistici nel passato come nel presente è ripresa in Marzolo (1860) nel contesto della discussione relativa alla possibilità di ricostruire tramite l'etimologia la storia passata di un popolo. Dopo aver criticato le riserve di Romagnosi sull'efficacia di questo metodo ricostruttivo, Marzolo (1860: 37, 39-40) osserva:

> Avvenne che le lingue … [l]a massima parte di chi le parla non ha il più minimo sospetto, nell'atto di adoperare le parole, del modo per cui arriva con queste a farsi capire, che è dando i cenni dei fatti avvenuti nelle generazioni precedenti … La disposizione [lo studio e l'organizzazione] delle parole nel modo che giova a tracciare la storia ci produce una convinzione che non si potrebbe ottenere dalla storia come finora si costituisce. Veniamo ad essere contemporanei di ogni età trascorsa vedendo con certezza essere successo quello che succede sotto i nostri occhi …

La soluzione prospettata da Marzolo dà una risposta al problema dell'origine del linguaggio e dello statuto concettuale della differenziazione linguistica, come vedremo sotto. Essa inoltre esclude differenze sostanziali fra le lingue riportandole a principi di formazione uniformi, ricollegandosi allo schema attualista e uniformista (cf. Barsanti, 2005) che in quel periodo si afferma fra i naturalisti per l'interpretazione dei fenomeni naturali. È Charles Lyell che in *Principles of geology* (1830-1833) individua nelle cause attuali la spiegazione dei fenomeni geologici, ribaltando il paradigma tradizionale che rinviava a un passato determinato da grandi catastrofi naturali. Gould (2006: 123) osserva:

> ... il grande geologo Charles Lyell sostenne che … i suoi predecessori non erano riusciti a costruire una scienza della geologia perché non avevano sviluppato procedimenti per inferire un passato inosservabile da un presente che è sotto i nostri occhi … La sua soluzione, un aspetto della visione del mondo

> complessa chiamata in seguito uniformismo, consistette nell'osservare l'operare di processi presenti ed estrapolarne al passato i ritmi e gli effetti.

L'impostazione attualista di Lyell è logicamente contigua allo schema evoluzionista, che con la *Philosophie zoologique* (1809) di Lamarck aveva all'inizio dell'Ottocento una prima esplicita formulazione. L'opposizione di Lyell all'evoluzionismo e alla sua applicazione all'uomo ha una matrice ideologica (Barsanti, 2005) e anticipa le polemiche che investirono il modello evoluzionista sia nel campo della storia naturale sia in quello della linguistica. Ragioni analoghe spiegano il catastrofismo e il creazionismo di altri importanti naturalisti del tempo, come Georges Cuvier, uno dei fondatori della moderna paleontologia e anatomia comparata (cf. Gould, 2006):

> L'errore di Cuvier dev'esser dovuto al fatto di aver consentito al pregiudizio di velare la verità oggettiva … le sue convinzioni non erano radicate in pregiudizi irrazionali ma … derivarono entrambe dal contesto sociale e scientifico del suo tempo (Gould, 2006: 97).

I nuovi modelli di interpretazione della natura causarono profondi contrasti negli ambienti scientifici proprio in quanto, al di là della loro evidente adeguatezza, mettevano in discussione non solo gli approcci tradizionali ma le convinzioni e gli orientamenti ideologici ad essi sottesi. Omodeo (2004) osserva a questo proposito che l'evoluzionismo ebbe un energico risveglio verso la fine del XVIII secolo, come applicazione dell'anticonformismo e delle idee di progresso dell'illuminismo:

> Progresso ed evoluzione erano nozioni strettamente intrecciate che derivavano entrambe da una visione storica delle vicende della società umana e dell'insieme degli esseri viventi, che traevano entrambe incentivo dalla fede nella perfettibilità (Omodeo, 2004: 9).

In effetti le opere di Lamarck (e l'insegnamento dei suoi discepoli italiani, Sangiovanni e Bonelli), di Charles Lyell, la 'Naturalphilosophie', per quanto non confluirono in una 'valida teoria scientifica', furono combattute dai regimi autoritari e reazionari dell'Europa del tempo (Omodeo, 2004).

4.1. *L'origine delle lingue e delle culture*

Consideriamo come si configura la questione dell'origine del linguaggio e delle differenze fra le lingue nel primo comparativismo e i suoi risvolti ideologici. La discussione sulla possibilità che le diverse lingue o famiglie

linguistiche potessero essersi formate in maniera indipendente (poligenesi) si correlava in maniera cruciale al dibattito sull'origine dei diversi gruppi umani (Timpanaro, 1969). In effetti l'idea di un'origine naturale del linguaggio e del processo che ne determina le differenze è senz'altro ben presente negli autori del settecento. Ad esempio nei *Principj di Scienza Nuova* Vico forniva una chiave storico-evolutiva della differenziazione linguistica:

> Ma delle lingue volgari egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i filologi ch'elleno significassero a placito, perch'esse, per queste lor origini naturali, debbon aver significato naturalmente … Ma pur rimane la grandissima difficultà: come, quanti sono i popoli, tante sono le lingue volgari diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che, come certamente i popoli per la diversità de' climi han sortito varie, diverse nature, onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature e costumi sono nate altrettante diverse lingue … (Vico 1744, in Nicolini 1953: 543-544).

Un punto che accomuna, pur con diverse sfumature i filosofi del linguaggio della seconda metà del settecento, è che l'origine del linguaggio dipende dalla capacità di pensiero. Il linguaggio sarebbe cioè il risultato della capacità propria dell'uomo di avere idee fra di loro collegate e suscettibili di una rappresentazione analitica (Aarlslef, 1982). Anzi, alcuni autori proposero una concezione del linguaggio in cui è il linguaggio stesso che organizza le idee in maniera specifica, diversa per ciascuna lingua, e comunque influenza il modo in cui l'uomo organizza le sue conoscenze sul mondo. Uno degli interventi più noti è quello di Maupertuis, che nella *Dissertation sur les différents moyens dont les hommes se sont servis pour exprimer leurs idées* del 1755 (in Formigari, 1971) riprende alcune delle conclusioni di Condillac, almeno per quanto riguarda l'esistenza di una fase primitiva in cui gli uomini, privi di linguaggio in senso stretto, usavano un linguaggio 'dei gesti e delle grida naturali', ampliato poi con 'grida e gesti convenzionali'. È un processo di analisi delle idee indistinte inizialmente formatesi in rapporto alle percezioni a portare alla distinzione fra verbi, nomi, aggettivi e avverbi. In queste concezioni le parole corrispondono a idee e percezioni, piuttosto che a oggetti del mondo reale.

Nell'*Abhandlung über der Ursprung der Sprache* (Herder 1772; in Formigari 1972: 235 e sgg.) presentato in occasione del dibattito sull'origine del linguaggio promosso da Maupertuis in qualità di presidente dell'Accademia di Berlino, Herder vede nel linguaggio una facoltà connaturata all'uomo. Herder riconosce l'esistenza di un 'linguaggio del sentimento che costituisce una legge immediata di natura' che gli uomini hanno in comune con gli animali, cioè l'insieme di segnali collegati agli stati d'animo e alle emozioni.

Però questi suoni naturali 'non formano l'ordito del linguaggio umano, non sono le radici vere e proprie del linguaggio, ma i succhi che ne avvivano le radici'. L'essere umano è caratterizzato dalla ragione, cioè dal 'complesso governo della sua natura sensitiva e conoscitiva e volitiva'; il linguaggio è il risultato della capacità di 'riflettere', cioè della capacità dell'uomo di riconoscere le proprietà distintive degli oggetti, concepite come un segno, una 'parola dell'anima'. Gli autori che assumono un'origine naturale e un processo evolutivo nella formazione delle lingue, cercano di ricostruire quale potevano essere le caratteristiche della prima lingua. Ad esempio Rousseau nell'*Essai sur l'origine des langues* (1781) osserva che:

> ... [nel]la prima lingua, se ancora esistesse, … i suoni sarebbero estremamente variati, e le diversità degli accenti moltiplicherebbero le medesime voci; la quantità, il ritmo sarebbero nuove fonti di combinazioni; di modo che le voci, i suoni, l'accento, il numero che appartengono alla natura lascerebbero poco da fare alle articolazioni, che appartengono alla convenzione, e si canterebbe quindi invece di parlare; la maggior parte delle parole radicali sarebbero suoni imitativi, o accento di passioni o effetto di oggetti sensibili; l'onomatopea vi si farebbe sentire continuamente. Questa lingua avrebbe molti sinonimi per esprimere lo stesso essere nei suoi differenti rapporti; si dice che l'arabo ha più di mille parole differenti per dire cammello, più di cento per dire spada, ecc.; avrebbe pochi verbi e parole astratte per esprimere questi medesimi rapporti. Avrebbe molti accrescitivi, diminutivi, parole composte, particelle pleonastiche … avrebbe molte irregolarità e anomalie … (in Antomelli 1973: 142-143).

Come ci aspettiamo, la questione dell'origine si lega con le ipotesi riguardanti le caratteristiche collegabili ai meccanismi linguistici primordiali, su cui ci siamo soffermati al pf. precedente.

4.2. *La spiegazione storica dell'origine delle lingue e la poligenesi*

Formulazioni come quelle appena considerate contengono i germi di una spiegazione storica della differenziazione linguistica, che si afferma dal primo Ottocento quando l'attenzione si concentra sui meccanismi evolutivi che hanno portato alle diverse lingue. In questo nuovo contesto culturale, la ricostruzione dei rapporti di parentela fra le lingue è collegata alla ricostruzione dei rapporti fra i popoli, e la lingua è vista come il prodotto dell'evoluzione storica delle singole popolazioni. Gli autori hanno difficoltà a trattare i rapporti fra lingue come il risultato di processi evolutivi naturali all'interno di un quadro concettuale che salda invece le diverse lingue con le caratteristiche culturali e (nei termini dell'antropologia del tempo) razziali delle popolazioni.

In questo quadro, le lingue flessive, in particolare il sanscrito, il greco classico e il latino incarnano la sistemazione perfetta. In *Über die Sprache und Weisheit der Indier* (1808, in Formigari 1977) Friedrich Schlegel interpreta le differenze formali fra le famiglie linguistiche come indizio di una diversa origine e di un diverso meccanismo di formazione, prospettando un quadro di tipo poligenetico, per cui le diverse lingue avrebbero origini diverse in corrispondenza alle diverse condizioni di vita originarie degli esseri umani. Quindi, alcune lingue sarebbero effettivamente dovute ad una rielaborazione di suoni naturali e onomatopee, come ad esempio la lingua manciù, mentre altre, come appunto quelle flessive, cioè l'antico indiano e in genere le lingue della stessa famiglia (greco, latino, persiano, lingue germaniche) rispecchiano 'la riflessività più chiara'. Secondo Schlegel:

> Le ipotesi sull'origine della lingua cadrebbero del tutto e assumerebbero un aspetto diversissimo se, invece di abbandonarle all'arbitrio della fantasia, le si fondasse sulla ricerca storica. Ma un presupposto affatto arbitrario ed erroneo è in particolare quello di ritenere che la lingua e lo sviluppo spirituale abbiano avuto inizio ovunque allo stesso modo … Si sfogli ad esempio il dizionario della lingua manciù, e si resterà sorpresi dell'enorme numero di parole imitative ed onomatopeiche, ché in effetti di esse consta una grossa parte della lingua nel suo complesso … Ma allora come sono nate quelle lingue flessive imparentate fra loro, com'è nato l'indiano … oppure com'è nata la lingua che fu la lingua originaria e fonte comune, se non di tutte le altre, almeno di quelle della famiglia in esame? A questo importante quesito si può rispondere con certezza almeno qualcosa: cioè che quella lingua non nacque da un grido puramente fisico, da conati linguistici che variamente imitassero suoni … e su cui si sarebbe poi innestata un poco di ragione o di forma razionale. Questa lingua è invece un esempio di più … del fatto che la condizione umana non ebbe inizio dovunque da uno stato di ottusità bestiale … Non è l'origine naturale delle lingue che noi contestiamo, bensì … l'affermazione che tutte all'inizio fossero ugualmente rozze e selvagge (in Formigari, 1977: 168 e sgg.).

La posizione di Schlegel è coerente con gli orientamenti fissisti e creazionisti della vulgata scientifica del tempo, ed esprime una generale tendenza a rifiutare o limitare il quadro monogenetico e una visione evoluzionistica del formarsi delle lingue.

4.3. *L'agglutinazione come prova a favore della monogenesi*

In effetti, il modello di ricostruzione storica includeva linee di ricerca e ipotesi diverse. Se l'impostazione di Schlegel corrispondeva agli schemi più diffusi di interpretazione del mondo naturale e dell'antropologia, emer-

gono fin dall'inizio impostazioni concettualmente più complesse e meno conformate al pensiero prevalente. In particolare Bopp (1816) sviluppa molti elementi della riflessione linguistica settecentesca (Timpanaro 2005 [1973], Morpurgo Davis 1994) prospettando una teoria uniforme del processo di formazione delle lingue. Il meccanismo dell'agglutinazione come spiegazione dell'origine della flessione rientra in una lunga tradizione razionalista, a partire dalla *Grammaire générale et raisonnée* (1676[3]) di Arnauld e Lancelot (Timpanaro 2005 [1973]), ed è ampiamente utilizzato dai linguisti della seconda metà del settecento. In base allo schema agglutinante la flessione verbale delle lingue classiche viene analizzata come la combinazione di una radice attributiva con le forme del verbo *essere*. L'agglutinazione rappresenta per Bopp un procedimento di scoperta e un criterio fondamentale nella ricostruzione delle relazioni fra i paradigmi delle diverse lingue, come illustrato dai passi qui riportati:

> Das erste Futurum der Griechen ist wie das indische, die Verbindung des Futurum des verb.astract. mit der Stammsylbe. makh-ésô, ol-ésô gleichen den lateinischen Futuren *pot-ero*, *fac-so* … (Bopp, 1816: 66).
> Amaris, glaube ich, steht für Ama-sis oder sus, amatur für ama-sut. Sut würde die dritte Person des praes., seyn, … und su-s hiesse demnach die zweyte Person … (Bopp, 1816: 103).

Questo tipo di analisi continuerà ad essere sistematicamente utilizzato da Bopp, anche in opere successive, come in *Die Celtischen Sprachen* (Bopp, 1839), come riportato nel passo seguente:

> *ama-bo*, *mone-bo* erkenne, dessen Schlussbestandttheil ich schon in meinem Conjugationssystem … aus dem Wurzel von *fu-i*, *fo-re* erklärt habe. Das Celtische gewährt mir nun für diese Zerlegung eine damals ungeahnte Unterstützung … (Bopp, 1839: 45-46).

Le prove comparative di un'affinità fra lingue come il greco e il latino, o fra le lingue europee e il persiano erano ampiamente diffuse nel secondo settecento. A questo proposito, è interessante il confronto con l'analisi delle forme verbali in greco e latino presentato in Court de Gébelin nella *Grammaire universelle et comparative* (1774), illustrato nei passi qui riportati:

> La seconde méthode est celle des Grecs et des Latins … Par celle-ci, le Verbe ETRE avec toutes ses personnes, se place à la suite du nom radical qui devient ainsi un Verbe. Donnons-en un exemple. PHIL désigne en Grec toute idée relative à l'*amitié* et à l'union de deux personnes; ce mot devient un Verbe

> elliptique, en se faisant suivre du Verbe ETRE: et l'on dit: PHIL-*ei,* il aime; mot-à-mot, il est uni à l'amitié - PHIL-*eis*, tu aimes, tu es uni etc. L'on voit le meme usage dans la Langue Persanne. Le Verbe EST se joint à la suite de ses noms, pour en faire des Verbes … (pp. 234-235).

L'analisi di Bopp a differenza di quella di Court de Gébelin colloca i dati in una cornice storicamente motivata, che punta alla scoperta e insieme alla ricostruzione di un'origine storica comune. Inoltre, nel quadro della linguistica del primo Ottocento, in Bopp l'agglutinazione implica una concezione evoluzionistica e potenzialmente monogenetica del linguaggio (Timpanaro, 1969).

Nella lettura *Über der Ursprung der Sprache* (in Moretti 1991), presentata nel 1851 all'Accademia di Berlino, Jacob Grimm ribadisce il rapporto fra ricostruzione linguistica e ricostruzione storica, per cui 'la correlazione delle lingue … ci offre chiarimenti ben più sicuri di ogni documento storico sulla parentela dei singoli popoli'. La convinzione che 'uno strettissimo nesso tra la capacità umana di pensare e quella di parlare' rappresenta 'il fondamento e l'origine del linguaggio' si congiunge con l'idea di tre tipi di lingue, identificabili con diversi stadi di evoluzione: lingue con radici isolate, lingue flessive, lingue del tipo europeo moderno con un ordine delle parole più direttamente legato alla struttura del pensiero. Anche Grimm identifica nelle antiche lingue indoeuropee, oggetto privilegiato della grammatica storico-comparativa un livello compiuto e ricco di organizzazione linguistica, pur accettando l'idea che i diversi livelli di organizzazioni siano confrontabili:

> Dobbiamo quindi supporre … tre stadi dello sviluppo del linguaggio umano: il primo stadio sarebbe quello della produzione, di un attecchimento e di una crescita delle radici e delle parole, il secondo quello della fioritura di una flessione perfetta, il terzo invece quello della germinazione o della tendenza verso il pensiero … Sanscrito e zendo, e in gran parte ancora il greco e il latino, ci presentano l'antico tipo di lingua, che mostra una ricca, piacevole ed ammirevole compiutezza della morfologia, ove tutti gli elementi sensibili e spirituali si sono vitalmente compenetrati. Negli sviluppi e nelle forme successive di quelle lingue antiche, come per esempio nei dialetti dell'India odierna … nelle lingue romanze, la forza e la duttilità interna delle flessioni si è in genere affievolita o è del tutto svanita, anche se viene in gran parte recuperata con l'aiuto di mezzi e rimedi esterni … (in Moretti, 1991: 53 e sgg).

Un importante punto di distacco dall'impostazione di Schlegel risiede nella ripresa di un'ipotesi già discussa nella letteratura settecentesca e, come abbiamo visto, divenuta centrale nella ricostruzione morfologica di Bopp, cioè il fatto che anche la flessione sia il risultato di un processo evolutivo:

> Ambedue queste tendenze non contrastano affatto fra di loro, poiché tutte le lingue si presentano su livelli molteplici e svariati, certo simili, ma non identici … Persino nel caso del sanscrito è lecito supporre un precedente stadio linguistico più antico, la cui ricchezza quanto a disposizione e natura si sarebbe formata in modo ancor più puro … Dal confronto dei due periodi linguistici nominati … risulta … che, così come la flessione cedette il posto ad una sua dissoluzione, la flessione stessa sia necessariamente sorta da una congiunzione di elementi verbali analoghi (in Moretti 1991: 53 e sgg).

4.4. *Cattaneo, Biondelli e l'antropologia italiana*

Friedrich Schlegel assume un'asimmetria sostanziale fra i sistemi linguistici, per cui le differenze formali fra le famiglie linguistiche sono trattate come indice di una diversa origine e di un diverso meccanismo di formazione, dando luogo ad una gerarchia che vede nella posizione più alta le lingue flessive (indoeuropee). Questa concezione ebbe larga diffusione fra i linguisti italiani della prima metà dell'Ottocento (Timpanaro, 2005 [1973]). La discussione sulla possibilità che le diverse lingue o famiglie linguistiche potessero essersi formate in maniera indipendente (poligenesi) si legava al dibattito degli antropologi sull'origine dei diversi gruppi umani (Timpanaro 1969, Puccini 1991). Timpanaro (1969) osserva che molti autori ottocenteschi avevano difficoltà ideologiche nell'accettare la monogenesi del linguaggio e quindi l'interpretazione evoluzionistica del formarsi delle lingue. Questo infatti avrebbe significato respingere la classificazione schlegeliana allora prevalente. D'altra parte, la diffusione della nuova grammatica comparata, pur escludendo una volta per tutte la derivazione delle lingue dall'ebraico e le interpretazioni a sfondo biblico della differenziazione delle lingue, introduceva procedimenti di tipo naturalistico ed empirico, ben lontani dagli assunti spiritualistici di molti autori dell'epoca (cf. Timpanaro 2005 [1979]: 116 e sgg.). Gli aspetti più delicati erano comunque altri: il punto di vista monogenetico implicava una riconsiderazione in senso analogo delle concezioni antropologiche correnti relative alle differenze fra le popolazioni umane (Puccini 1991) inducendo una revisione di tipo evoluzionista che andava contro le convinzioni fissiste in campo scientifico e alle più diffuse posizioni ideologiche. Inoltre significava assumere l'unificazione del metodo scientifico, estendendo anche al linguaggio i paradigmi interpretativi delle scienze naturali.

Carlo Cattaneo accettò una soluzione poligenetica debole, il cui punto centrale era l'attribuzione di un ruolo cruciale ai processi culturali. Così, Cattaneo nella recensione al libro *Types of mankind* (1854) uscito negli Stati Uniti a cura di Nott e Gliddon, accetta l'impostazione poligenetica sostenuta dai contributi raccolti nel libro, affermando che:

> ... noi vorremmo riformare il detto dell'illustre Agassiz, chen il genere umano fu creatoin nazioni … dicendo piuttosto che il genere umano apparve primamente in piccole tribù, più o men diverse d'aspetto, come appare dai loro cranii più antichi: e più o meno atte a unirsi col favore dei luoghi e nelo corso dei tempi in numerose nazioni … Noi collochiamo l'uomo al supremo grado d'una scala che comincia dalle monadi organiche per ascendere fino al selvaggio, cioè all'essere parlante … E dal selvaggio più vicino al bruto, per noi, comincia un'altra scala, che ascende fino agli eroi della ragione e dell'umanità (Cattaneo 1972 [1862]: 380, 383).

Il creazionismo di un autorevole naturalista come Agassiz (Gould, 2003) sosteneva una teoria basata sull'esistenza di archetipi originari semplici fra i quali non possono esistere rapporti evolutivi. A questo proposito Gould (2001: 161) osserva che la disputa fra sostenitori della monogenesi e sostenitori della poligenesi in realtà non prevedeva in nessun caso una vera eguaglianza fra gli uomini:

> I sostenitori della poligenesi, e tra questi Agassiz, affermavano che ogni razza era stata creata come specie separata; i sostenitori della monogenesi ribattevano che tutte le razze avevano la stessa origine ma che le differenze erano dovute al diverso livello di degradazione dalla perfezione originaria dell'Eden.

I sostenitori della monogenesi comunque, come appunto Agassiz, ritenevano i bianchi 'una specie separata e superiore'. Agassiz giustificava le sue conclusioni affermando il diritto della scienza ad 'affrontare le questioni che sorgono dalle relazioni fisiche tra gli uomini dal punto di vista squisitamente scientifico senza riguardo per i problemi religiosi o politici ad esse collegati' (in Gould, 2001: 161). Tuttavia, nei fatti, sostenere la poligenesi significava avvalorare le soluzioni politiche orientate alla separazione fra gruppi umani e alla disuguaglianza, correlandosi dunque in maniera significativa con atteggiamenti ideologici e con particolari politiche sociali. D'altra parte Cattaneo accettava l'idea che tutte le lingue avessero un sostrato naturale comune:

> Adottato una volta … il supremo principio di Vico della commune natura dei popoli dobbiamo riconoscere che qualche tratto d'originaria simiglianza fra le più disparate lingue deve sempre riscontrarsi. Da per tutto gli uomini primitivi, con istinti imitativi più o meno simili, e con organi vocali più o meno simili, imitarono suoni naturalmente simili, che ferivano organi di più o meno eguale sensibilità … La chiave di questa simiglianza primigenia non è a cercarsi nell'Asia o nell'Africa, ma nella *natura umana*. (Cattaneo 1972 [1860]: 251-252).

In realtà gli interessi di Cattaneo furono prevalentemente storico-culturali nel senso che miravano a spiegare la somiglianza fra le lingue come il risultato di una progressiva assimilazione dovuta a processi storici. In particolare il rapporto fra lingue e società trovò una base teorica nella nozione di sostrato, che rappresentò un paradigma interpretativo centrale nella sua spiegazione della diversificazione linguistica. Così, nell'articolo *Del nesso fra la lingua valaca e l'italiana* (1837) traccia una spiegazione storica rilevante sia per la questione della parentela fra le lingue romanze sia per la tipologia della comparazione. Cattaneo (1837) distingue fra "una simiglianza che risiede nel dizionario; ed è affatto ovvia e materiale" e un'"Altra simiglianza" che "non risiede nel dizionario ma nella grammàtica". Questo tipo di somiglianza si osserva "fra due lingue d'idèntica derivazione, ma sottoposte dal tempo a vicende diverse e a diverso innesto di rami stranieri … V'è infine una parentela la quale abbraccia il dizionario ad un tempo e la grammàtica; la materia e la forma. Questa maggiore … simiglianza si ravvisa appunto fra il valaco e l'italiano …" (Cattaneo 1972 [1837]: 278). Tuttavia, anche in questa prospettiva, rifugge da un'applicazione meccanica dell'influenza di una lingua su un'altra.

> Questa maniera di classificar le nazioni su la sfumata simiglianza d'una sola forma grammaticale è troppo ardita. Altronde il supporre che avanti la conquista romana una sola purìssima stirpe occupasse tutta l'immensa valle che si stende dall'Emo ai Carpazi, è veramente assurdo. (Cattaneo 1972[1837]: 289-290).

È interessante a questo proposito considerare brevemente la posizione di Bernardino Biondelli, che, come è noto, presentò sul *Politecnico* le tematiche della nuova linguistica (Biondelli 1939) stimolando gli interessi di Cattaneo (Timpanaro 1969). Anche Biondelli (Biondelli 1839, 1853), come in generale i linguisti della prima metà del secolo, è sensibile alle teorie e agli autori del secondo settecento. Tuttavia nel suo lavoro l'interpretazione sostratica diviene il principio esplicativo fondamentale del cambiamento e della differenziazione linguistica:

> Dall'insieme di queste considerazioni risulta un altro corollario importantìssimo per il linguista, ed è che *quand'anche una nazione venga costretta da una forza prevalente a cangiare il proprio dialetto, conserva sempre pressoché intatta la nativa pronunzia* (Biondelli 1839: 175).

Ad esempio, distaccandosi dalla posizione più cauta e problematica di Cattaneo (1837), Biondelli (1839) sostiene che certe proprietà grammaticali

del rumeno (il "valacco"), come la postposizione dell'articolo e la declinazione nominale, siano dovute al modo di parlare latino da parte di popolazioni di lingua originaria albanese ed estende il sostrato come criterio esplicativo del formarsi delle varietà romanze:

> ... troviamo generalmente che, quando una nazione soggiogata da un'altra fu costretta colla violenza ad adottare … la lingua del vincitore … adattò più o meno il nuovo lèssico al genio ed alla grammàtica della lingua nativa … Su questa base, viene ancora mirabilmente risolto il cèlebre problema sulla causa della varietà dei nostri dialetti, la quale evidentemente risulta dalla originaria varietà delle nazioni che li pàrlano; e di più ne viene precisata l'orìgine, la quale daterebbe dall'època in cui la lingua latina fu introdotta nelle rispettive provincie (Biondelli 1839: 168, 170).

L'ipotesi dell'influenza delle lingue originarie sul latino costituisce uno dei principali strumenti interpretativi messi a punto dalla linguistica preascoliana (cf. Timpanaro, 1969). Essa deriva, in ultima analisi dall'idea diffusa nella riflessione linguistica del tardo settecento in base alla quale le differenze dialettali rispecchiavano le antiche lingue. Peraltro in autori quali Cattaneo e Biondelli e in altri linguisti del primo Ottocento queste idee si confrontano coi risultati del metodo comparativo e con le ipotesi più attendibili relative alla natura delle lingue e al cambiamento linguistico. Sia Biondelli che Cattaneo sono lontani da una concezione naturalistica del linguaggio, almeno nel senso di una prospettiva vicina ai nuovi paradigmi delle scienze naturali. Questo spiega la loro adesione ai presupposti teorici della poligenesi. In particolare Biondelli (1839) riprende le conclusioni fissiste delle spiegazioni craniologiche proponendo l'identificazione di razza e nazione:

> ... il complesso delle facoltà intellettuali dell'uomo è strettamente collegato agli òrgani materiali componenti il suo cervello; e questi organi, manifestandosi nel complesso delle forme esterne del capo, costituiscono ciò che i fisiologi chiamano *tipo* caratteristico e distintivo di ciascuna nazione. Così è che al bel cranio ovale e simmetrico della razza caucasica va unito il più ricco corredo di facoltà intellettuali, mentre la stupidità caratterizza d'ordinario il povero negro dal cranio deforme e compresso … ciò premesso, se, come ci attestano le osservazioni di tanti fisiologi, questo tipo impresso dalla divina Provvidenza in ciascuna nazione si manitiene invariato, a traverso l'avvicendarsi dei secoli, e nonstante il cangiamento del suolo e del clima, come potrà variare il tipo mentale, che è in certo modo il regolatore del tipo sensitivo? … Da qui trarremo un nuovo canone per il linguista, che cioè *ogniqualvolta, decomponendo varj concetti di due lingue, ne risultano*

> *elementi omogenei, collegati insieme da un sistema suimile di leggi, l'affinitàè d'origine tra le due nazioni che le parlano è assai probabile* (Biondelli, 1839: 182-183).

La diffusione della teoria darwiniana introdusse elementi decisivi nel dibattito su poligenesi e monogenesi delle popolazioni umane e delle lingue, superando il 'fragile scientismo di matrice settecentesca' anche se 'al tempo stesso i piani del mentale e del fisico, del culturale e del razziale, sfumano gli uni negli altri, con fraintendimenti concettuali' (Puccini 1991: 261). Emblematica è la posizione enunciata da Mantegazza (Mantegazza 1876, in Puccini 1991) in merito alla questione della razza: tutti gli uomini appartengono ad una stessa specie, anche se è possibile individuare razze e varietà diverse, classificabili in ultima analisi non tanto sulla base di caratteristiche morfologiche quanto sulla base dell'intelligenza, considerata come un 'carattere organico come la pelle, come il cranio', per cui si possono distinguere razze basse, medie, alte. Secondo Mantegazza, queste ultime sono generalmente composte da uomini bianchi e ortognati. Le classificazioni delle società e delle popolazioni rimangono quindi in stretta relazione con un'ottica eurocentrica e gerarchica delle differenze fra gli uomini. Fabietti (2005) nota che nozioni come quello di etnia, nel senso di nazione potenziale, e di razza, costituiscono corollari dell'ideologia nazionale ascrivibili all'età moderna. Nel dibattito fra gli antropologi le posizioni più esplicitamente evoluzioniste, come quelle di Lioy (1861) evidenziano con chiarezza il rapporto fra concezione poligenetica e aspetti ideologici, in particolare il problema della schiavitù.

4.5. *La soluzione monogenetica di Marzolo*

In realtà, accanto alle concezioni che vedevano nel linguaggio un fenomeno puramente o prevalentemente storico-culturale, emergono già nel primo Ottocento approcci basati su una concezione naturalistica e mentalista del linguaggio stesso. Ciò vale in particolare per proposte teoriche che mettono al centro della ricerca linguistica il confronto fra le proprietà strutturali e i principi organizzatori delle lingue, in una prospettiva che richiama quella della grammatica universale dei filosofi del linguaggio francesi e che abbiamo visto emergere anche in autori come Bopp e Grimm. Sulla base di un'ampia conoscenza di lingue diverse, in *Über das vergleichende Sprachstudium* (1820) Humboldt concludeva che tutte le lingue, anche quelle dei popoli allora considerati primitivi, non solo sono perfettamente formate ma rispecchiano gli stessi principi fondamentali:

> È un fenomeno degno di nota che non sia mai stato dato finora di trovare una lingua che stesse fuori del campo delle formazioni grammaticali compiute, che mai sia stato dato di sorprendere una lingua nel bel mezzo del mobile divenire delle sue forme … Finora l'esperienza personale mi ha però mostrato che anche gli idiomi cosiddetti rozzi e barbarici possiedono già tutto ciò che occorre a un uso compiuto e, come si è visto nel caso dei migliori e più importanti, sono forme in cui l'intera vita spirituale può nel corso del tempo incarnarsi per esprimere, in maniera più o meno perfetta, qualsiasi tipo di idee … (in Formigari 1977: 182-183).

La soluzione di Marzolo si accorda con le conclusioni di Humboldt, uno degli autori cui si ispira. In particolare, per caratterizzare i rapporti fra le lingue Marzolo si riferisce alla 'catena degli esseri', cioè al modello corrente fra i naturalisti pre- e non-darwiniani per cui le varie specie si collocano in una sorta di continuum dalla più semplice alla più perfetta (Gould 2007, Barsanti 2005). Questa soluzione risulta complementare a un'idea della differenziazione linguistica, nella quale i diversi tipi linguistici non rappresentano tanto il frutto di un processo evolutivo quanto il diverso risultato dell'applicazione dello stesso insieme di principi.

> La mia Opera si può paragonare … ad un lavoro di musaico, di cui io ho trovato i pezzi … come per Buffon, che aveva scoperta la scala degli esseri, dovevano esistere i relativi esseri corrispondenti ad ogni gradino... un gradino nella catena degli esseri non si troverà se non nei fossili … (Marzolo 1847: 24).

La sua formazione nel campo medico sembra determinante nell'individuazione delle corrispondenze fra scienze naturali e scienze del linguaggio, suggerendogli una riproposizione dell'unità del metodo scientifico:

> Ora sotto questo riguardo la presente opera tende a tracciare la via per porre rimedio ai bisogni dell'epoca; dove per la molteplicità delle divisioni accadute nello scibile, riescono gl'insegnamenti così distanti che sembrano del tutto fra loro stranieri … (Marzolo 1847: 24-25).

In effetti, Marzolo deriva la sua concezione monogenetica dalla caratterizzazione fisiologica che assegna al linguaggio. Questa concezione è precisata in Marzolo (1861a), dove l'autore rifiutata l'idea che la genesi del linguaggio si debba ad esplicito 'procedimento della ragione' (p. 372) ripropone la sua tesi che:

> ... applicando l'esame oggettivamente sui fatti linguistici … ci accorgiamo essere questi un lavoro automatico … Esplorando i rapporti delle forme delle

> parole coll'intelletto, si trova che … la parola può servire bensì di segno d'altra cosa, cioè destare l'intelletto a reminiscenze, ma per sé è se non una serie di suoni (Marzolo 1861a: 372).

Il meccanismo fisiologico sotteso al linguaggio giustifica il fatto che la ricerca sul linguaggio 'deve cominciare sui parlanti, anzi che sui libri; e nelle lingue vive a noi note' (p. 375); di conseguenza:

> il punto di partenza più sicuro è d'esaminare … tutti i fenomeni fonetici e ideologici nell'uomo che abbiamo sott'occhio … Trovati questi si deve passare all'esame delle lingue meno note … e vedere se si incontrino fatti analoghi. Se compajano pertanto fatti comuni nella struttura di tutte le lingue, qualunque siano le classificazioni in cui si chiusero … tutto il resto, in cui per avventura differissero l'una dall'altra, non deve accennare a processo di genere diverso (Marzolo 1861a: 376).

La critica alle classificazioni degli etnologi e dei linguisti in base alle quali 'si danno le differenze fra ceppo e ceppo come originali' si basa sul fatto che:

> considerando senza prevenzioni scolastiche o scientifiche le lingue la si trova in tutte … fenomeni i quali … si veggono essere manifestazioni necessarie della natura dell'uomo … costanti così per necessità d'organizzazione, come le leggi fisiche … (Marzolo 1861a: 376).

In questa prospettiva Marzolo (1861) rifiuta le ipotesi sostenute nel dibattito a lui contemporaneo relative alle lingue monosillabiche, concepite come il risultato di un lungo processo storico a partire da sistemi polisillabici, all'ipotesi di una fase iniziale puramente vocalica, e infine di fasi iniziali in cui il linguaggio avrebbe contenuto solo sostantivi. Al contrario anche le lingue più primitive dovevano avere categorie e dovevano essere comunque derivate da processi di mescolanza:

> ... senza questo servigio della parola, per nome, per verbo, ecc. i parlanti non avrebbero potuto intendersi… Ovunque s'incontrassero viventi di umana forma, qualunque fosse il clima, l'accidenza della loro dimora, e fosse pure ferina la loro ignoranza, si trovarono servirsi di una favella promiscua fra loro (Marzolo, 1861a: 385).

Marzolo (1862) affronta la questione del rapporto fra le discipline letterarie e umanistiche e le scienze; si tratta di un tema dibattuto in quegli anni, che, come vedremo al pf. 5.1., è oggetto di un importante intervento

del Lignana. Marzolo (1860c) sostiene in primo luogo il distacco fra scienza e letteratura, anche se questa separazione è frutto di un processo storico. Il punto essenziale è che la scienza si basa su dati oggettivi e indipendenti dai segni (cioè dal linguaggio) utilizzati per parlarne. Marzolo riporta al metodo scientifico discipline come la logica, la psicologia del linguaggio, la linguistica, la matematica, che però distingue da quelle basate sullo studio di dati oggettivi. Discipline come la linguistica mettono in gioco l'analisi della 'soggettività':

> Ma poiché nei materiali filologici, linguistici, non si tratta già del rapporto dell'oggettività col *me* d'un solo individuo, ma sì col *me* di tutti gli uomini inconsapevoli delle proprie cause soggettive nelle produzioni [linguistiche] che hanno lasciato, e di più non interrogabili, perché quasi tutte avvolte nell'oblio dei secoli, veggasi come s'implichi la scienza linguistica, la filologia (Marzolo 1862c: 14).

Nel complesso, le sue conclusioni si distaccano sia da quelle degli approcci storico-culturali, basati sulla poligenesi, che abbiamo visto formare il pensiero prevalente fra i linguisti del suo tempo, sia anche da quelle degli autori che si richiameranno a Darwin, come Lignana e Schleicher. Infatti, anche gli autori più sensibili ai fondamenti naturalistici della ricerca linguistica non rinunciano in ultima analisi a mantenere una concezione in qualche misura gerarchica e poligenetica delle lingue. A differenza di questi, la concezione di Marzolo, pur non riferendosi esplicitamente a teorie evoluzioniste, assume che comunque la fase originaria sia stata uguale per tutte le lingue e abbia incluso le categorie fondamentali del linguaggio, risultando particolarmente in sintonia con una prospettiva evoluzionista simile a quella fissata dalla teoria darwiniana.

5. L'origine dell'uomo e del linguaggio nell'evoluzionismo scientifico

La nozione di evoluzione era già utilizzata dal pensiero illuminista (Condillac, Rousseau, Diderot, De Brosses, Maupertuis) per spiegare il formarsi delle facoltà umane, come appunto il linguaggio; in ambito naturalistico era stato introdotto in particolare dal biologo francese Jean Baptiste de Lamarck. La moderna teoria dell'evoluzione elaborata da Darwin in *On the origin of species by means of natural selection* (1859) e *The descent of man, and selection in relation to sex* (1871) spiega la diversificazione delle specie assumendo che le diverse specie non sono immutabili ma discendono da forme viventi più antiche attraverso un processo di evoluzione. Come nota Goodwin (2001) la teoria di

Darwin mette insieme due idee già condivise dal mondo scientifico e dalla cultura del tempo, cioè quella dell'adattamento, per cui gli organismi sono adattati all'ambiente in cui vivono, e quella dell'ereditarietà dei caratteri, per cui la prole somiglia ai genitori. L'elemento interpretativo nuovo è la selezione naturale. In base ad essa gli organismi in cui sono emersi nuovi caratteri a seguito di mutazioni, possono risultare meglio adattati all'ambiente di altri organismi già esistenti, soppiantandoli nella lotta per la sopravvivenza e dando origine ad una nuova specie.

Quindi anche le facoltà intellettuali e morali, che da sempre erano state considerate ciò che separava gli esseri umani dal regno animale, vengono assoggettate alle stesse leggi dell'evoluzione, come i caratteri presenti in ogni altro animale, e sono viste come il risultato dell'adattamento all'ambiente, dell'ereditarietà e della selezione naturale. Non solo, ma esse sono in un rapporto di discendenza evolutiva con caratteristiche presenti in forme animali meno evolute:

> La conclusione principale cui siamo giunti, ora sostenuta da molti naturalisti ben capaci di formulare un giudizio valido, è che l'uomo sia disceso da qualche forma meno organizzata … Questa creatura, se un naturalista ne esaminasse la struttura, sarebbe classificata tra i quadrumani, sicuramente quanto il progenitore ancora più antico delle scimmie del vecchio e del nuovo mondo. (Darwin 1977 [1871]: 639, 642).

L'idea di Darwin è che le facoltà intellettive devono avere avuto un'importante funzione adattiva, nel senso che 'l'intelletto gli [all'uomo] deve essere stato di grande utilità, anche in un periodo molto remoto, in quanto lo ha messo in grado di inventare e di usare il linguaggio, di fare utensili, armi, trappole, ecc. con cui, con l'aiuto delle sue abitudini sociali, fin da molto tempo è diventato il dominatore di tutte le creature viventi', e che 'l'uso continuato del linguaggio deve aver reagito sul cervello e provocato un effetto ereditario, che a sua volta deve aver reagito sul miglioramento del linguaggio' (p. 642, trad. it 1977). Più precisamente, il linguaggio è caratterizzato da Darwin come una sorta di 'istinto', 'peculiare all'uomo'. Esso è diverso dalle abilità apprese, le 'arti', in quanto 'l'uomo ha una tendenza istintiva a parlare, come vediamo del balbettìo dei nostri piccoli …' (pp. 111-112, trad. it 1977).

Coerentemente con lo schema evoluzionista, Darwin conclude che 'il più simmetrico e complesso [dei linguaggi] non sarebbe da classificare superiore ai linguaggi irregolari, abbreviati e imbastarditi … Da queste scarse e incomplete osservazioni concludo che la costruzione estremamente complessa e regolare di molte lingue barbare, non è prova che esse debbano la loro origine ad un particolare atto di creazione'. Non vi sono quindi lingue più perfette di altre, né sembra possibile individuare in alcuna lingua una forma linguistica primitiva. Vale

insomma anche per le lingue il criterio delle scienze naturali per cui i naturalisti considerano 'la differenziazione e la specializzazione degli organi come prova di perfezione' (p. 642, trad. it. 1977). Infine, Darwin connette l'evoluzione del linguaggio non alla comunicazione, quanto piuttosto all' 'uso continuato e [al]lo sviluppo di questa facoltà', definita 'macchina meravigliosa che identifica con parole tutti i tipi di oggetti e qualità, e suscita concatenazioni di pensiero che non sorgerebbero mai dalla semplice impressione dei sensi o, se anche sorgessero, non potrebbero mai avere un seguito' (p. 642-643, tra. it. 1977). Al contrario la capacità di avere concetti non sembra la caratteristica fondamentale del linguaggio, e infatti è condivisa con altre specie animali: 'Riguardo agli animali ho già cercato di dimostrare che essi possiedono questa facoltà, sebbene a un livello rozzo e primordiale …'. È evidente che queste considerazioni scompaginano le concezioni correnti sia in campo naturalistico sia nel campo delle scienze umane. Non solo prospetta una visione compiutamente uniformista del linguaggio e una sua considerazione in un quadro scientifico unitario rispetto agli altri fenomeni naturali, ma mette in discussione le più condivise idee sulla separatezza dei fenomeni linguistici, sull'origine e sull'evoluzione delle lingue, e sulle differenze fra lingue.

5.1. *Evoluzionismo nella linguistica alla metà dell'Ottocento: una concezione problematica*

L'affermarsi dell'evoluzionismo ebbe interessanti riflessi anche sul dibattito relativo alle differenze fra lingue. Sono emblematici a questo proposito gli interventi di Lignana (cf. Timpanaro, 2005 [1979]). La convinzione che il metodo di indagine linguistica rappresenti 'la scoperta della filosofia della storia della nostra schiatta' (Lignina 1866: 14, in Timpanaro 2005 [1979]: 146) è alla base della prospettiva storicistica che ispira l'unificazione di filologia e linguistica in *La filologia del XIX secolo* (1868) viste come le due facce di un unico studio di tipo storico della lingua e della civiltà indoeuropea:

> Non sono analogie, rissomiglianze, conformità, identità, che si fondino nella così detta natura comune del genere umano, ma bensì in quella specifica di una schiatta … Affermare l'unità delle lingue Indo-Europee è lo stesso che affermare l'unità genetica di tutta la coltura Indo-Europea (Lignana 1868: 56, 57).

La Grammatica Comparata è vista cioè come strumento che permette un'interpretazione unitaria di fatti storicamente determinati (lingua e cultura indoeuropea), mentre l'ipotesi di Humboldt di una 'pluralità autonoma e coesistente dei principi storici' alla base di tutte le lingue è lontana dall'essere

provata. Le questioni sollevate dall'evoluzionismo darwiniano sono affrontate in maniera esplicita nella prolusione romana del 1871 *Le trasformazioni delle specie e le tre epoche delle lingue e letteratura indo-europee* (1871), dove Lignana pur tentando di riportare i principi della classificazione linguistica ad una concezione monogenetica di stampo darwiniano, paga un forte tributo al pensiero prevalente e radicato di una differenza originaria e irriducibile fra tipi linguistici:

> Che cos'è questa grammatica di Bopp se non l'analogo della teoria di Darwin nelle sue applicazioni ai fatti della linguistica? … Le lingue hanno combattuto per la loro esistenza come gli organismi … La maggiore congruenza di certe forme in due o più lingue dello stesso tipo stabilisce naturalmente la loro più stretta affinità … Darwin vuol dedurre da una sola specie tutte le specie organiche, nissuna eccettuata … Qui sta la grande differenza fra Darwin e Bopp. Tutte le lingue Indo-europee rappresentano … una sola unità storica. Ma al di là di questa sfera cessa la legge delle affinità e la continuità delle trasformazioni … (Lignana 1871: 11, 12).

Le lingue sembrano sottratte ad una stretta applicazione delle leggi naturali:

> La cellula primitiva, onde indifferentemente poteva prorompere o l'uno o l'altro tipo linguistico è per ora … un'ipotesi che non può essere verificata dalla scienza (Lignana 1871: 16).

Il punto è che la linguistica non è 'una scienza puramente naturale, … ma una scienza essenzialmente storica' (p. 20-21).

Appare quindi centrale una questione che abbiamo finora solo sfiorato, cioè quella del posto occupato dagli studi linguistici nel quadro delle scienze. Per quanto alcuni autori, come Max Müller, sostenessero che 'la science du langage a droit à occuper cette place [le couronnement] parmi le sciences naturelles' (Müller 1867: 9), e vedessero il linguaggio umano in relazione con le capacità presenti nelle altre specie animali, la prospettiva storica prevalente fra gli autori dell'Ottocento mette in discussione l'unità del metodo scientifico. È evidente la cesura con la riflessione illuministica delineata che aveva già fissato i punti essenziali di un approccio naturalistico ai fenomeni mentali, superando il dualismo fra natura e mente, nel senso indicato da Nicolas Beauzée, nella *Grammaire générale* (1767):

> ... traiter les principes du Langage, comme on traite ceux de la Physique, de la Géometrie, ceux de toutes les sciences; parce que nous n'avons en effet qu'une Logique …

La separazione fra scienze naturali e scienze umane caratterizzerà invece in generale la cultura dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. I fenomeni ascrivibili alla mente trovano un'interpretazione in chiave storica, come nel caso della formazione dei diversi livelli di organizzazione socio-culturale (testi, folklore, società, lingue) visti come il risultato di processi storico-sociali. Non è un caso che Lignana (1868) criticasse il 'Monismo materialistico o idealistico', per cui 'La pluralità dei principii non solo per ciascuna scienza, ma per le stesse singole discipline, onde si compone la nuova filosofia, è la condizione preliminare per la possibilità dei suoi progressi' (p. 7). Come sottolinea Timpanaro (2005 [1979]) le diffidenze di molti studiosi italiani nei confronti del darwinismo derivavano dalla convinzione della inapplicabilità dell'evoluzionismo naturalistico ai fatti umani, concepiti come un dominio del sapere autonomo rispetto a quello della natura.

È noto che August Schleicher assume la prospettiva darwiniana come chiave interpretativa della formazione delle lingue nei suoi lavori di indoeuropeistica, in particolare sviluppando la teoria dell'albero genealogico (ripresa dalla spiegazione evoluzionistica di Darwin), adottata nel *Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen sprachen* (1861). Teorizza la sua posizione nella lettera aperta all'antropologo E. Häckel, *Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft* (Weimar, 1863), ripresa poi nel 1865 in *Über die Bedeutung der Sprache für die Naturgeschichte des Menschen*, dove il linguaggio è visto come il prodotto delle proprietà degli organi, fra i quali include il cervello. In *Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft*, (trad. italiana in Bolelli 1965) Schleicher sostiene l'unificazione del metodo scientifico, assumendo che la che la glottologia deve ricorrere ai procedimenti delle scienze naturali, e che le lingue sono 'organismi naturali' che sorgono e si sviluppano senza l'intervento consapevole degli uomini, seguendo leggi ben definite:

> Il testo di Darwin … mi sembra armonizzare perfettamente con le fondamentali concezioni filosofiche che incontriamo oggi più o meno chiaramente e consapevolmente espresse nella maggior parte degli scritti naturalistici … Il pensiero dell'epoca moderna tende inequivocabilmente al monismo … Il metodo scientifico non è più quello di una volta … L'osservazione è la base del sapere di oggi. Ma l'osservazione ci insegna che tutti gli organismi viventi che possono essere controllati sufficientemente si modificano secondo leggi fisse … la teoria di Darwin … si basa sull'osservazione … Darwin ha realizzato per la biografia degli abitanti della terra, ciò che Lyell ha fatto per la storia della vita della terra (Bolelli 1965: 124-125, 126).

Per quanto riguarda l'origine delle diverse famiglie linguistiche, Schleicher adotta una soluzione per cui ciascuna famiglia ha avuto un processo di sviluppo e di differenziazione interna indipendente dalle altre famiglie.

> ... Nessuno dubita più che l'intera famiglia delle lingue indoeuropee … sia sorta da un'unica forma fondamentale, ovvero dalla lingua madre indoeuropea; lo stesso vale per le lingue del gruppo semitico … nonché per tutte le famiglie o ceppi linguistici … Ma come stanno le cose per quanto riguarda l'originarietà delle famiglie … Si ripete qui lo stesso fenomeno che riscontriamo per le lingue di un'unica famiglia? Anche queste lingue fondamentali sorgono a loro volta da lingue fondamentali comuni le quali procedono, da parte loro, da un'unica lingua originaria? (Bolelli 1965: 128, 132).

Infatti secondo Schleicher le differenze fra le lingue sono tanto profonde da escludere una comune origine. Al contrario sarà possibile assumere che i principi alla base delle diverse famiglie linguistiche sono gli stessi. In particolare la teoria dell'agglutinazione suggerisce un'originaria corrispondenza formale delle lingue attualmente più complesse con quelle che Schleicher giudica più semplici, come il cinese. Questa fase originaria consisterebbe nella essenziale capacità di combinare suoni e significati privi di distinzioni di categoria:

> Innanzitutto la diversità delle varie famiglie linguistiche … è di tanta rilevanza che nessun osservatore sereno può pensare ad una loro comune origine … Quindi non possiamo presupporre una derivazione per così dire materiale di tutte le lingue da un'unica lingua primitiva. La cosa però cambia per quanto concerne la forma linguistica. Tutte le lingue più organizzate, ad esempio la lingua madre della famiglia indoeuropea … grazie alla loro struttura mostrano chiaramente di essere nate da forme più semplici per evoluzione graduale. In tutte le lingue si nota come la forma più antica della loro struttura sia stata essenzialmente uguale a quella che si è conservata in alcune lingue di struttura semplicissima (ad esempio il cinese). Insomma l'elemento da cui sono scaturite tutte le lingue era rappresentato da suoni provvisti di significato, immagini foniche semplici … in grado di fungere da qualsiasi forma grammaticale (Bolelli 1965: 133).

Poiché l'*elemento da cui sono scaturite le lingue* corrisponde a una pura capacità simbolica, priva delle proprietà morfosintattiche fondanti del linguaggio, di fatto Schleicher ripropone una soluzione poligenetica che attribuisce alle diverse famiglie linguistiche linee di sviluppo indipendenti. Le differenze fra le lingue risultano quindi sostanziali e riferibili a una gerarchia che dispone le lingue in base al grado della loro organizzazione, più o

meno complessa, che pone al suo vertice la famiglia delle lingue con maggiore grado di organizzazione, cioè quella indoeuropea.

In questo contesto, la posizione di Ascoli risulta orientata su questioni tecniche e metodologiche piuttosto che teoriche. In effetti, anche se l'interesse per la ricostruzione dell'unità fra lingue semitiche e lingue indoeuropee lo fa propendere per la monogenesi (Timpanaro 1969), il naturalismo ascoliano si concretizza in un approccio pienamente empirico, che nella recensione alla prolusione di Giacomo Lignana *Della grammatica comparata di Bopp* (1866), è esplitamente basato sul valore epistemologico della 'dimostrazione scientifica':

> L'etimologia divenne una scienza … Di certo la saldezza della nostra dottrina fonologica … ma offriamo costantemente tali prove, dalle quali … resulti un'evidenza apodittica, una convinzione che punto non dipende da alcuna propensione soggettiva o da alcun presupposto ideologico, ma è tale. All'incontro, che debba essere unanimemente condivisa dal gran *giurì* del senso comune. È la dimostrazione scientifica, resa ormai costante anche sul campo della storia. E storia naturale, dimostrata con evidenza matematica; e la pianta di cui si tratta, è la gemella del pensiero (in Ascoli 1977 [1967]: 39-40).

La linguistica ascoliana è programmaticamente estranea a speculazioni di teoria del linguaggio:

> Commentando l'analisi agglutinativa di Bopp conclude che: … non siamo più limitati a rasentar l'ideologia solo per motivare la derivazione o i significati di singole voci; ma assistiamo a tutto lo svolgimento che il pensiero consegue per l'organo della parola. Possiamo discernere per quanta parte delle sue esplicazioni il pensiero s'affidi al processo veramente aggregativo … (in Ascoli, 1977 [1867]: 41).

Il riferimento generico al 'pensiero' e l'impostazione complessiva di Ascoli, basata su una considerazione di tipo storico delle lingue, sembrano anticipare la maniera di guardare al linguaggio da parte degli approcci di tipo idealistico che si affermeranno nei decenni successivi.

SUMMARY

The linguistic work of Marzolo, professor of Grammar and Comparative Linguistics at the University of Pisa from 1862, is an interesting document of the relation between the general theory of language developed by illuminist scholars and the nineteenth-century historical paradigm of linguistic research. Graziadio Ascoli,

the most representative historical linguist in nineteenth-century Italy, considered Marzolo a 'genial heterodox' who aimed at defining an universal theory of language that however lacked an adequate scientific base. The methodological weakness indicated by Ascoli seems to us to depend on the fact that the questions and the conceptual points raised by Marzolo take up fundamental aspects of the linguistic reflection of illuminist authors, and this in a period in which the prevailing epistemological perspective was historical in character. On the other hand the approach of Marzolo is characterized by a crucial link with the scientific thought of his time and with the conceptual framework of positivism; in particular, the entire reflection of Marzolo is inspired by a naturalistic perspective in the study of language. This article aims at examining the principal aspects of the linguistic analysis of Marzolo by relating them to the scientific framework of the first half of nineteenth century, especially to the new evolutionist ideas which influenced the domaine of natural sciences, anthropology and linguistics. Thus, the conception of linguistic research as 'philosophy of history' and as key for the reconstruction of ancient cultures, the question of the origin of language and the debate on language monogenesis vs polygenesis, are themes that largely emerge in nineteenth-century Italian culture and its scientific milieus, involving influential linguists such as Cattaneo, Biondelli, and subsequently Lignana and others. The work of Marzolo reflects this cultural and scientific context in a very interesting way: in particular, Marzolo maintains a monogenetic approach even if he does not explicitly refer to the Darwinian theory of evolution.

NOTE

[1] Paolo Marzolo nacque a Padova il 13 marzo 1811. Ingegno precoce seguì il corso di filosofia nell'Università di Padova a soli quattordici anni e continuò lo studio del greco e del latino. Conseguì la laurea in medicina a 22 anni con la dissertazione *De vitiis loquelae*. Iniziò come chirurgo a Padova; successivamente come medico condotto si spostò in altre zone del Veneto, dove rimase molti anni cominciando a raccogliere i materiali per la sua opera principale. In questi anni studiò gli enciclopedisti, gli scrittori latini e greci, diverse lingue (il tedesco, l'ungherese, l'ebraico e successivamente l'arabo, il turco, il cinese). Fu socio ordinario dell'Ateneo di Treviso. Passato a Milano dopo il 1849, collaborò al *Politecnico* diretto da Carlo Cattaneo. Nominato professore straordinario di Letteratura greca all'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1860, l'anno successivo fu chiamato a Napoli come professore straordinario di Letteratura latina. Per interessamento del ministro della P.I. Carlo Matteucci, nel 1862 ebbe la cattedra di Grammatica e lingue comparate all'Università di Pisa, dove il 17 novembre 1862 presentò la prolusione *Della letteratura delle nazioni e della loro comparazione*. Morì a Pisa il 5 settembre 1868.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aarslef H. (1984 [1982]), *Da Locke a Saussure. Saggi sullo studio del linguaggio e la storia delle idee*, il Mulino, Bologna.

Anderson B. (1996 [1991]), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.

Ascoli G.I. (1877 [1867]), *Studj critici*, v.II, Milano-Roma.

Barsanti G. (2005), *Una lunga pazienza cieca*, Einaudi, Torino.

Beauzée N. (1767), *Grammaire générale ou exposition raisonnée des élémens nécessaire du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, Parigi.

B.E.R.M. (1759), *Langue*, in *Encyclopédie*, tomo IX.

Biondelli B. (1839), "Sullo studio comparativo delle lingue - Osservazioni generali di B. Bindelli", in: *Il Politecnico*, anno primo, vol. II, pp. 161-184.

Bolelli T. (1965), *Per una storia della ricerca linguistica,* Napoli, Morano.

Bopp F. (1816), *Über das Conjugationsystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Francoforte.

Cattaneo C. (1972), *Opere scelte*, a cura di D. Castelnuovo Frigessi, 4 vv., Torino, Einaudi.

Ceccarel M. (1870), *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo*, Treviso, Priuli.

Court de Gébelin (1774), *Grammaire universelle et comparative*, Parigi.

Darwin C. (1977 [1871]), *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, a cura di G. Montalenti, Roma, Newton Compton (trad. italiana di *The descent of man, and selection in relation to sex*, London, John Murray, 1871).

De Brosses C. (1765), *Traité de la formation méchanique des langues, et des principes physiques de l'étymologie*, Parigi.

Diderichsen P. (1974), "The Foundation of Comparative Linguistics: Revolution or Continuation", in: Hymes D. (a cura di) *Studies in the History of Linguistics*, Bloomington, Indiana University Press, pp. 277-306.

Dorsa V. 1847, *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli.

Dorsa V. 1862, *Studi etimologici della lingua albanese*, Cosenza.

Fabietti U. 2005, *L'identità etnica*, Carocci, Roma.

Formigari L. (a cura di) (1971), *Maupertuis Turgot Maine de Biran. Origine e funzione del linguaggio*, Bari, Laterza.

Formigari L. (1972), *Linguistica e antropologia nel secondo settecento*, Messina, La Libra.

Formigari L. (1977), *La linguistica romantica*, Torino, Loescher.

Goodwin B. (2001), *How the leopard changed its spots*, Princeton University Press, New Jersey.

Gould S. (2001), *Il pollice del panda. Riflessioni sulla storia naturale*, Milano, Il Saggiatore.

Gould S. (2003), *Otto piccoli porcellini. Riflessioni di storia naturale*, Milano, Il Saggiatore.

Gould S. (2003), *Risplendi grande lucciola. Riflessioni di storia naturale*, Milano, Feltrinelli.

Gould S.J. (2007), *Il sorriso del fenicottero*, Milano, Feltrinelli.

Grimm J. (1851), *Über der Ursprung der Sprache*, trad. italiana in: Moretti G. (a cura di) 1991, *Jacob Grimm, Friedrich Wilhelm Joseph Schelling. Sull'origine del linguaggio*, Gallio, Ferrara.

Kukenheim L. (1962), *Esquisse historique de la linguistique française et de ses rapports avec la linguistique générale*, Universitaire Pers, Leiden.

Lauretano B. (2003), *Nota introduttiva*, in: P. Marzolo (a cura di B. Lauretano), *Saggio sui segni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 5-103.

Lignana G. (1868), *La filologia al secolo XIX*, Napoli, Detken e Rocholl.

Lignana G. (1871), *Le trasformazioni delle specie e le tre epoche delle lingue e letteratura indo-europee*, Roma, Loescher.

Lioy P. (1861), "Dell'unità della specie umana – Lettera di Paolo Lioy alli editori del Politecnico", in: *Il Politecnico*, XI, pp. 120-123.

Mantegazza P. (1876), "L'uomo e gli uomini. Lettera etnologica al prof. E.H. Figlioli", in: *Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, VI, pp. 30-46 (in Puccini 1991: 368-378).

Manzoni A. (1974 [1830]), "Della lingua italiana", in: Poma L., Stella A. (a cura di), *A. Manzoni, Scritti linguistici e letterari. Della lingua italiana*, Mondadori, Verona.

Marzolo P. (1834), *De vitiis loquelae qaedam a Paullo Marzolo exposita quum medicinae lauream coronam assequeretur*, Patavii, Typis Valentini Crescinii.

Marzolo P. (1847), *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, T. I, Padova, Tipografia del Seminario (il T. II uscì nel 1859, il T. III nel 1865, il T. IV nel 1866).

Marzolo P. (1857), *Brevissimo sunto della storia dell'origine dei caratteri alfabetici*, Atti dell'Istituto Veneto, T. II, serie 3a, disp. 8a,Venezia, p. 48.

Marzolo P. (1860), *Dell'applicazione della storia naturale delle lingue alle investigazioni della storia delle nazioni*, Memorie dell'Istituto veneto, T. VIII, p.e 2, Venezia, Antonelli, pp. 41.

Marzolo P. (1861a), "Del cangiamento di rapporto tra l'azione e la conoscenza nel progresso dell'uomo", Milano, Ed. del Politecnico, vol. X, pp. 367-386.

Marzolo P. (1861b), "Studii di Medicina Pubblica del Dottor Pietro Betti", Milano, Ed. del Politecnico, vol. XI, pp. 544-561.

Marzolo P. (1861c), "Saggio di applicazione della storia naturale delle lingue", Milano, Ed. del Politecnico, vol. X, pp. 577-596, 615-635.

Marzolo P. (1862a), "Della letteratura delle nazioni e della loro comparazione", Prolusione letta all'Università di Pisa, Milano Ed. del Politecnico, vol. XVIII, pp. 203-221.

Marzolo P. (1862b), "Sull'educazione dei sordomuti e sulla loro condizione intellettuale", Milano, Ed. del Politecnico, vol. XVI, pp. 51-69.

Marzolo P. (1862c), "Dei rapporti e delle differenze tra le lettere e le scienze", Prolusione letta all'Università di Napoli, Milano, Ed. del Politecnico, vol. XV, pp. 26.

Marzolo P. (1866), "Saggio sui segni", Annali delle Università toscane, p.e 1e scienze noologiche, T. IX, Pisa, pp. 53-130; ristampa in: Lauretano B. (a cura di) 2003, *Saggio sui segni*, di P. Marzolo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Morpurgo Davis A. 1994, "La linguistica dell'Ottocento", in: Lepschy G.C. (a cura di), *Storia della linguistica*, III vol., Bologna, Il Mulino, pp. 11-39.

Müller M. (1867), *La science du langage*, Paris, Durand.

Omodeo P. (2004), "Introduzione", in: Darwin C. 2004 [1859], *L'origine delle specie per selezione naturale*, Newton Compton, Roma, pp. 7-24.

Pictet A. (1859-63), *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs*, Paris, Cherbulier.

Puccini S. (a cura di) (1991), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, CISU, Roma.

Rotsaert M.-L. (1979), "Étymologie et idéologie. Des reflets du nationalisme sur la lexicologie allemande, 1830-1914", in: *Historiographia Linguistica* VI-3, pp. 309-338.

Rousseau J.-J. (1973 [1781]), *Linguaggio e società*, a cura di Antomelli M., La Nuova Italia, Firenze.

Savoia L.M. (1981), "Appunti per la storia della linguistica tra '700 e '800", in: AA.VV. *Studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze, pp. 351-420.

Savoia L.M. (1984), "Appunti su alcuni aspetti del rapporto fra questione della lingua e pensiero linguistico", in: Savoia L.M. (a cura di), *Lingua e dialetto*, Comune di Pesaro, Pesaro, pp. 18-44.

Savoia L.M. (2001), "Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia", in: *Studi di Grammatica Italiana* 19, pp. 363-421.

Schleicher A. (1965 [1863]), *La teoria darwiniana e la linguistica*, trad italiana di *Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft* (Weimar, 1863) in Bolelli (1965, pp. 123-136).

Tagliavini C. (1963), *Panorama di storia della linguistica*, Patron, Bologna.

Timpanaro S. (1969[2]), *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa.

Timpanaro S. (1973), "Il contrasto tra i fratelli Schlegel e Franz Bopp sulla struttura e la genesi delle lingue indeuropee", in: Timpanaro (2005), pp. 57-103.

Timpanaro S. (1979), "Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento", in: Timpanaro (2005), pp. 105-223.

Timpanaro S. (2005), *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna.

Turgot A.R.J. (1756), *Étymologie*, in: *Encyclopédie*, tomo VI.

Vico G. (1744), *Principj di scienza nuova*, in: Nicolini F. (a cura di) (1953), Torino, Einaudi.